

# Morto Paolo Finzi, la memoria degli anarchici della Milano degli Anni di piombo



*Aveva 68 anni, si è fatto travolgere volontariamente da un treno a Forlì lunedì pomeriggio. Nel '68 entrò nel circolo del Ponte della Ghisolfa, di cui faceva parte anche Giuseppe Pinelli. Nel dicembre 1969 fu il più giovane anarchico fermato per la strage di Piazza Fontana*

di MASSIMO PISA

21 luglio 2020

Ha scelto di andarsene dove e come ha voluto, libertario fino in fondo, anche nella decisione di farla finita dopo una lunga depressione e problemi di salute, anche in famiglia, che ne avevano fiaccato l'animo e piegato la sensibilità. Quest'ultima, e la memoria, sono sempre state la parte prevalente dell'agire e della produzione di **Paolo Finzi**, milanese 68enne, militante anarchico fin dall'adolescenza e poi tante altre cose: la Crocenera - la società di mutuo soccorso che aiutava anche gli attivisti in carcere - la fondazione di A/Rivista anarchica che ha diretto a lungo pur rifiutando l'etichetta e il concetto stesso di direttore, l'amicizia politica e musicale con Fabrizio De André di cui è stato promotore infaticabile, l'impegno con la Fondazione Gaber a Rosignano, la testimonianza di una stagione irripetibile. Finzi è morto lunedì pomeriggio, travolto da un treno a qualche chilometro dalla stazione di Forlì, dov'era andato per l'ennesima iniziativa culturale. Il macchinista ha raccontato alla Polfer di aver visto un uomo gettarsi volontariamente dalla massicciata sui binari, senza riuscire a frenare. Non ha lasciato messaggi.

Il suo battesimo del fuoco lo aveva avuto, come tutta la sua generazione, la sera del [12 dicembre 1969](#). Finì fermato per la strage di piazza Fontana, come tanti anarchici, in questura, nello stanzone al quarto piano dell'Ufficio Politico insieme a [Giuseppe Pinelli](#), a Sergio Ardaù e a tanti altri militanti del Ponte della Ghisolfà e dello Scaldasole. Aveva 18 anni appena compiuti, Paolo Finzi, frequentava il terzo liceo al Carducci di Milano e quel giorno era a letto con l'influenza, come altri milioni di italiani in quel periodo. Per questo venne rilasciato, a differenza del 41enne ferroviere che tre notti dopo trovò la morte.

Finzi comparve una settimana dopo davanti al giudice Ugo Paolillo, a rilasciare la sua testimonianza sulla fine di Pinelli. Tutte le altre - sull'innocenza del manovratore della stazione Garibaldi e su quella di Pietro Valpreda, sulla morte dell'anarchico pisano Franco Serantini (il "sovversivo")

raccontato da Corrado Stajano) e sulla violenza politica di un decennio di morti di Stato - Paolo Finzi le urlò in piazza e le scrisse su carta. Su quel settimanale, "A", bonariamente descritta come "la prima delle riviste sull'alfabeto" che fu una trincea intellettuale per quell'universo anarchico che dovette difendersi dall'infamia dello stragismo.

L'amicizia con "Faber" arrivò dopo, traeva i suoi semi dai sentimenti anarchici di De André cantati soprattutto in Storia di un impiegato del 1973 ma crebbe come passione intellettuale, ludica, umana. Sul maestro della canzone genovese, Finzi ha curato speciali e documentari, raccolte e serate di divulgazione e racconto. Le stesse che, per decenni, ha tenuto sulle stragi di Stato e sulle ingiustizie subite dai compagni di militanza. Lo aveva fatto anche per il cinquantesimo anniversario di piazza Fontana, con qualche coda polemica che ha avvelenato il dibattito all'interno della stessa comunità anarchica. Poi la malattia. E la decisione di andarsene, pianta da tanti sul web, a cominciare da Silvia e Claudia Pinelli, le figlie del ferroviere, "18esima vittima della strage", che lo hanno avuto come amico e compagno di viaggio.